

I sindacati: ricette sbagliate nel passato, serve programmazione

Giornale di Sicilia 21 novembre

Salvo Ricco

●●● Nessun effetto «elastico». Il tasso di occupazione in città resta basso, il più basso fra tutte i grandi centri italiani. Enzo Campo, segretario della Camera del Lavoro della Cgil palermitana, sfoglia i dati sull'occupazione che la sua organizzazione ha raccolto in questi anni. Spicchi di decimi percentuali in più o in meno, ma la fotografia è la stessa: impietosa. E la crisi economica che ha radici lontane c'entra, ma non troppo, perché qualcosa a Palermo si è fermata, a cominciare da alcuni settori produttivi fondamentali, come l'edilizia e il manifatturiero.

«Nel solo settore delle costruzioni - dice Campo - tra il 2008 e il 2016, nella provincia di Palermo, si sono persi per strada ben 23mila posti lavoro nei settori del manifatturiero, di cui 13mila nell'edilizia e 5.600 nell'industria. Anche l'agricoltura e i servizi hanno perso migliaia di posti di lavoro. I numeri non sono per noi una sorpresa. Il nostro sistema produttivo è troppo debole per resistere alla crisi

economica; la nostra industria esporta poco, e quasi tutta la produzione è dedicata al mercato interno». Malgrado l'apparente crescita, che ha mostrato a volte anche un'impennata del numero di nuove imprese, l'occupazione rimane sempre con il freno tirato. E a poco sono serviti i tentativi delle istituzioni di creare lavoro, soprattutto quello giovanile. «Garanzia giovani è stato un grande bluff - incalza il segretario della Cgil - tanti soldi per poche posizioni di lavoro. Così non si arriva a nulla. Ci aspettiamo politiche straordinarie per creare lavoro vero, per trattenere i nostri ragazzi in Sicilia. Basterebbe investire sulla manutenzione delle strade, sull'edilizia scolastica per rigenerare il tessuto delle piccole e medie imprese. La politica delle agevolazioni e degli incentivi, dati alle imprese per creare lavoro, ha dimostrato di avere il fiato corto...».

Il calcolo è presto fatto. Una girandola di passaggi normativi regolano il mondo delle agevolazioni alle imprese nella speranza che queste ricambino con lavoro stabile. Ma perché le imprese dovrebbero assumere se so-



Enzo Campo (Cgil)

no in crisi? «Gli incentivi hanno senso solo se le aziende hanno intenzione di allargare la base occupazionale, altrimenti abbiamo speso inutilmente i soldi - afferma Leonardo La Piana, segretario della Cisl di Palermo e Trapani - I dati sull'occupazione si commentano da soli. Ma è giusto sottolineare che gli strumenti messi in campo per creare lavoro sono serviti a poco. Manca la programmazione, la presenza dell'industria, mentre si respira la pesantezza della burocrazia



Leonardo La Piana (Cisl)

che frena gli investitori a scommettere sul territorio. Purtroppo - continua La Piana - quello che si sta facendo oggi risulta essere abbastanza lacunoso». Le critiche principali vanno all'alternanza scuola-lavoro, che secondo la Cisl deve prendere esempio dai circuiti delle grandi aziende. «Al governo regionale è mancata la prospettiva rispetto allo sviluppo dell'occupazione - conclude il segretario Cisl - Non c'è mai stato un progetto, e i soldi si sarebbero dovuti spendere meglio. Sia-



Claudio Barone (Uil)

mo pronti a fare la nostra parte partecipando a un tavolo congiunto sul tema del lavoro».

L'emorragia di posti di lavoro dal sistema economico ha una base. L'analisi della Uil dà l'idea di ciò che sta accadendo in città e in provincia. «Il crollo degli appalti pubblici ha fatto chiudere decine di cantieri edili, bloccando di fatto un settore - dice Claudio Barone, segretario della Uil Sicilia - Sopravvivono in parte il manifatturiero e l'industria meccanica, pe-

rò senza crescita. E il Cantiere navale ancora attende il mega bacino galleggiante per aumentare la produzione. Nell'ex Fiat di Termini Imerese si è visto qualche passo avanti, ma che fa pensare più all'attività di una grande officina che di uno stabilimento industriale. Il settore dei call center si regge sugli ammortizzatori sociali, mentre il segmento turistico, nonostante la congiuntura favorevole, ancora non riesce a consolidarsi. Inoltre, le misure nazionali e regionali sul lavoro si sono dimostrate perfettamente inutili - continua. L'occupazione non si fa per legge, e gli incentivi alle imprese da soli non porteranno a una ripresa. Le norme possono aiutare i settori produttivi, ma se non c'è crescita perché le aziende devono assumere?». Il leader della Uil regionale punta pure il dito sulla mancanza di progettazione. «Le imprese, fra crisi e lungaggini burocratiche, non riescono a attrezzarsi per pianificare il loro futuro. Senza certezza normativa e stabilità politica tutto sembra destinato a fallire. Il sindacato farà fronte comune per contribuire a cambiare l'attuale disastrosa situazione». (*SARI*)